

**Intervento di Giacomo Berni, Segretario Nazionale della Filcem-Cgil,
all'Autorità per l'energia elettrica e il gas del 17/7/2008**

1. Premessa

La situazione energetica è ritornata prepotentemente alla ribalta a livello mondiale e le conclusioni dell'ultimo G8 al riguardo sono assolutamente deludenti a riprova delle divergenze che esistono sia sul versante ambientale che economico. In questo quadro spicca invece la relazione annuale presentata lo scorso 10 luglio dal Presidente dell'AEEG che sia sul lato delle analisi che su quello delle proposte concrete è assolutamente condivisibile. Ci attendevamo che Parlamento e Governo le assumessero trasformandole in scelte politiche amministrative in tempi rapidi anziché azzerare l'Authority e ridurre fortemente l'autonomia attribuendole competenze sul nucleare che viceversa per loro natura competono all'esecutivo. Invece per ciò che ci riguarda tali proposte in gran parte rispondenti a nostre precedenti analisi saranno assunte a riferimento per l'iniziativa sindacale al riguardo.

Condividiamo in particolare le analisi e le preoccupazioni espresse dalla relazione relative alla crisi dei prezzi petroliferi e del gas naturale, rispetto ai quali sarebbe necessario un'intervento sul peso degli oneri e del carico fiscale, piuttosto che operare una tassazione a carico delle imprese energetiche che si scaricherà sui costi finali.

Le ripercussioni negative della crescita incontrollata dei prezzi degli idrocarburi sulla nostra economia sono destinate, purtroppo, a perdurare a causa della insufficienza di strumenti di intervento di cui dispone il Paese e l'Europa se non si decide a parlare con una voce sola ai paesi detentori delle fonti primarie.

In primo luogo emerge drammaticamente l'insufficienza della diversificazione delle fonti per troppo tempo inattuata che rendono più pesanti le conseguenze della crescita dei prezzi del petrolio e delle tariffe dei prodotti energetici, con gli effetti inflattivi che si stanno determinando e che incidono negativamente sui salari e sugli stipendi. Si registra peraltro una carenza anche sul piano degli strumenti in grado di incidere nel mercato petrolifero, riteniamo per questo interessante la proposta dell'Autorità di attivare una borsa petrolifera europea per negoziare prodotti di lungo o lunghissimo termine.

D'altra parte questa crisi petrolifera conferma la necessità di assicurare al Paese nel breve – medio periodo, una politica energetica capace di rispondere alle esigenze ambientali, economiche e sociali in un settore fortemente influenzato dalla globalizzazione individuando le priorità dell'azione concreta rifuggendo da scenari troppo futuribili che in taluni casi servono come alibi per rinviare e non decidere nulla.

L'andamento globale del settore energetico conferma alcune tendenze già analizzate,

come quelle riferite alla progressiva diminuzione delle riserve di combustibili fossili o alla preoccupante accelerazione dei mutamenti climatici, e introduce elementi di novità rilevanti in termini di aumento dei consumi delle materie prime ed energetiche da parte dei paesi asiatici, della Cina, dell'India ma anche del Brasile che determinano tensioni sui prezzi. Questo scenario cambia anche qualitativamente il nostro modo di agire sia sul piano geopolitico – nei confronti dei Paesi detentori delle fonti energetiche primarie, le cui riserve sono al 90% nei paesi produttori – che nelle scelte di sviluppo che devono essere improntate ad una forte riduzione dell'intensità energetica in ogni campo di attività.

Per queste ragioni l'Europa è chiamata ad agire in modo unitario se vuole svolgere un ruolo attivo nella partita globale che si sta giocando e garantire nel proprio ambito un assetto energetico integrato efficiente, sostenibile e competitivo sia per il gas che per l'elettricità. Ma affinché questo si possa realizzare essa deve mettere in campo una politica energetica unica al fine di garantire la sicurezza e la diversificazione delle fonti e degli approvvigionamenti ed una propria leadership nell'ambito della ricerca e sviluppo, andando oltre le frontiere già esplorate, anche facendo convergere su progetti comuni le risorse proprie e dei singoli stati.

Condividendo, a suo tempo, la scelta della costituzione di un mercato energetico unico a livello europeo, guardiamo con attenzione agli obiettivi (Pacchetto UE) ora stabiliti, di raggiungere entro il 2020 la riduzione del 20% delle emissioni di gas ad effetto serra; di abbattere del 20% i consumi energetici totali e di incrementare al 20% l'apporto delle fonti rinnovabili. A tale scopo è necessario rendere più efficaci gli strumenti europei di indirizzo, controllo e governo rendendoli sinergici con quelli nazionali.

Rispetto al "terzo pacchetto energia" proposto dalla commissione europea che riguarda i mercati dell'elettricità e del gas" crediamo che sia necessario costruire un assetto competitivo, concorrenziale, equo, efficiente e sostenibile del Sistema Energetico Europeo attuando politiche internazionali capaci di garantire la sicurezza e la diversificazione delle fonti di approvvigionamento. Ciò comporta la piena disponibilità, per le imprese produttrici ed esportatrici delle reti, sia di trasmissione nazionale che transfrontaliere per l'elettrico, sia i gasdotti nazionali ed internazionali con i rigassificatori e gli stoccaggi per il gas, devono essere dimensionate in modo da garantire l'accesso a tutti gli operatori.

Per tali ragioni è necessario affrontare le tematiche della gestione degli accessi alle reti e le regole di utilizzo, che devono garantire tutte le imprese tra loro in concorrenza, dall'altro la definizione degli investimenti orientati alla qualità del servizio ed allo sviluppo della capacità, come condizione pro-competitiva.

Queste condizioni si attuano, in modo ottimale, con la separazione proprietaria, che è l'obiettivo da perseguire nell'alveo di un processo virtuoso per la costituzione di un

mercato dell'energia europeo. La caratteristica di monopolio naturale delle reti e l'insopprimibile esigenza di un corretto svolgersi della concorrenza a tutela dei consumatori, propongono la scelta di assetto proprietario con controllo pubblico. Tale indipendenza potrà essere realizzata solo in presenza di un efficiente sistema di regolamentazione. Servono infatti regole uguali per il mercato unico energetico in materia di contratti, trasparenza, modalità di esecuzione chiara e non onerosa delle controversie con indennizzi uniformi per favorire le modalità transfrontaliere dei consumatori ed aprire il mercato anche ai consumatori finali.

2. L'Italia

Il nostro Paese è esposto più di altri alle turbolenze esterne con le inevitabili ricadute sia sul versante della garanzia degli approvvigionamenti che dei costi finali in continua crescita. A ciò si aggiungono due mali: l'assenza da anni di una strategia energetica nazionale e lo stallo del processo decisionale. Due negatività che vanno rapidamente superate, agendo su più versanti chiamando a collaborare tutti i soggetti politici, istituzionali, economici/industriali e sociali con il contributo determinante della comunità scientifica a cui va ridata piena autorevolezza oltretutto sostegno. Alle comunità che ospitano le grandi infrastrutture energetiche vanno riconosciuti incentivi diretti.

Incrementare l'efficienza secondo gli obiettivi europei significa per il nostro Paese fare uno sforzo enorme ed agire contemporaneamente su più versanti sino a modificare anche i comportamenti delle persone al fine di ottenere una riduzione del trend dei consumi e quindi anche della CO₂ emessa. L'efficienza energetica è un problema di nuova progettazione, di applicazioni tecnologiche e di volontà politica. Essa va sostenuta con provvedimenti legislativi che la rendano perseguibile.

Negli ultimi otto anni, grazie agli investimenti realizzati direttamente dalle imprese elettriche, si sono fatti notevoli progressi. Infatti l'efficienza media del parco di produzione elettrica è cresciuto dal 40% al 47% nel periodo 2001-2006 (50% atteso nel 2010) con l'introduzione massiccia dei cicli combinati a gas che hanno contribuito anche alla riduzione delle emissioni in atmosfera. E' necessario superare completamente la produzione elettrica da olio combustibile, per puntare su un mix più innovativo ed efficiente fatto di impianti a gas, carbone e rinnovabili quest'ultimi opportunamente sostenuti in fase di avvio da provvedimenti come il conto energia ed il CIP 6 con esclusione delle fonti assimilate.

Ma bisogna agire soprattutto sul lato della domanda cioè sui consumi, sia sul versante industriale che civile. I sistemi incentivanti sino ad ora adottati – certificati bianchi e verdi - sono certamente utili ma vanno meglio indirizzati e finalizzati prevedendone una loro modulazione in funzione del consolidamento delle diverse tecnologie e dei relativi costi di

implementazione.

In tal senso, suscitano non pochi interrogativi le cifre contenute nella Relazione Annuale circa l'ammontare delle incentivazioni per le rinnovabili varate negli ultimi anni - 200 MD di euro fino al 2035 con un picco di 11Md nel 2020. La prospettiva che tale onere possa per essere pagato dagli utenti elettrici (componente A3) non ci sembra percorribile. La rimodulazione del meccanismo degli incentivi per fonte a nostro avviso dovrebbe tener conto dell'andamento dei prezzi internazionali rendendoli compatibili il peso che avranno sulla bolletta elettrica.

Un'altra via potrebbe essere quella di abbassare l'ammontare di questi incentivi controllando che siano destinati realmente alle sole fonti rinnovabili anche in considerazione che la loro produzione viene venduta dalle aziende ad un prezzo maggiorato non essendo per questo necessario un ulteriore incentivo.

La produzione da fonti rinnovabili resta peraltro indispensabile non solo come elemento di diversificazione energetica, ma anche come mezzo di controllo delle emissioni di CO₂. In tal senso è ipotizzabile per i produttori elettrici, che usano carbone, l'obbligo di produrre elettricità da rinnovabili con un prezzo uniformato tra le due fonti senza incentivi.

I distretti energetici al servizio del territorio, la cui costituzione va opportunamente incentivata, devono realizzare sistemi integrati autosufficienti che raccordino esigenze produttive, di fabbisogno energetico, economiche ed ambientali con le risorse e lo sviluppo del territorio.

Un ruolo fondamentale spetta alla ricerca che è invece confinata in ambiti troppo angusti e non adeguatamente implementata dalle grandi imprese elettriche. A tale proposito vanno finanziati progetti finalizzati ai nuovi sistemi energetici e di tutela ambientale (idrogeno e carbon sequestration) coordinati dall'ENEA o dal CESI con la diretta partecipazione delle imprese elettriche. Purtroppo le risorse economiche prelevate dalla "bolletta elettrica" vengono assegnate ai centri di ricerca con ritardi insopportabili che mettono a rischio il funzionamento di quelle poche strutture di eccellenza che abbiamo.

3. Miglioramento ulteriore dell'offerta energetica

Nella generazione elettrica c'è già stata una trasformazione del parco capace di garantire livelli più bassi di emissioni totali e rendimenti più elevati. Questo è avvenuto sostituendo impianti di produzione ad olio combustibile con Cicli Combinati a gas ad alta efficienza. Questa massiva trasformazione ha però creato un problema di eccessiva dipendenza dalle importazioni di gas metano riproponendo il tema della garanzia degli approvvigionamenti. Anche per questa ragione è urgente realizzare un numero congruo di Rigassificatori (GNL), a partire da quelli già autorizzati, in modo tale da soddisfare il 50% dell'attuale

fabbisogno e potenziare la capacità dei metanodotti esistenti nonché la realizzazione di quelli progettati. Conseguentemente deve essere aumentata la capacità di stoccaggio, oggi insufficiente, rifuggendo dalla preoccupazione che si possa creare in tal modo un eccesso di materia prima, data la possibilità dell'Italia di svolgere, nel gas, un ruolo di hub. E' del tutto evidente che in questa nuova dimensione, occorre di realizzare compiutamente la liberalizzazione risolvendo il tema della terzietà e del libero accesso alla rete di trasporto ed agli stoccaggi.

Per bilanciare una tale esposizione al gas, sia in termini di garanzie di approvvigionamento che di abbassamento dei costi finali, è necessario ricorrere all'utilizzo, per la produzione di energia elettrica, di una quota di carbone che però, abbinato alle migliori tecnologie, consenta di contenere notevolmente sia le emissioni di CO₂ che l'impatto ambientale degli inquinanti tradizionali. Per le imprese elettriche che hanno impianti a carbone sarà fondamentale un impegno diretto nella realizzazione della cattura e l'immagazzinamento del carbonio in tempi certi e definiti.

Un altro potenziale è dato dall'utilizzo delle biomasse e del CDR, in particolare nell'evoluzione del CDR-Q, da bruciare sia direttamente nelle centrali esistenti che in impianti appositamente costruiti (termovalorizzatori) sempre finalizzati alla produzione di energia elettrica e calore contribuendo in tal modo anche allo smaltimento di una quota dei rifiuti ed al risparmio di combustibili fossili alleggerendo così anche il costo complessivo della "bolletta energetica" del Paese.

Il Governo ha formalizzato recentemente l'impegno alla costruzione di centrali elettronucleari nel nostro paese a partire dal 2013. L'Italia, dopo il referendum del 1986, si è concentrata solo sulla filiera del "decommissioning" abbandonando il resto.

Le richieste di riconsiderare tale eventualità per il nostro paese fuori da ogni ideologismo, rende necessario ripuntualizzare alcune precondizioni senza le quali è difficile pensare di ottenere il consenso necessario per riaprire in Italia l'operazione nucleare. La prima è senz'altro quella di ricostruire le competenze nelle strutture pubbliche di controllo a livello di eccellenza perchè tale opzione non si esaurisce in una scelta tecnologica bensì richiede la necessità di gestire un sistema complesso come il nucleare rispondendo adeguatamente alla domanda di massima sicurezza per le popolazioni e il territorio.

Tornare al nucleare comporta anche una soluzione convincente e sicura per la sistemazione finale delle scorie.

In questo senso è necessario che la Sogin porti a termine nel più breve tempo possibile il decommissioning delle quattro centrali elettronucleari esistenti e la bonifica dei siti Enea, mentre lo Stato, d'intesa con Regioni e Comuni, individui il sito nazionale per lo stoccaggio dei rifiuti e delle scorie nucleari dimostrando in tal modo che questa opzione

tecnologica è controllabile e gestibile in tutte le sue fasi sino alla chiusura del ciclo conoscendo in tal modo i costi reali del Kw/h generato.

Attualmente alcune aziende italiane come l'Enel, l'Ansaldo ed altre operano direttamente nel settore nucleare per usi civili - dalla progettazione alla costruzione all'esercizio degli impianti – sia in Europa che a livello mondiale. Esse, assieme alla Sogin, all'Enea ed alle residue competenze tecnico scientifiche che sono rimaste nel Paese, rappresentano la base concreta del “presidio nucleare italiano” sulla quale con le opportune alleanze internazionali ricostruire e sviluppare una nuova capacità autonoma nel campo verso i reattori di quarta generazione che dovrebbero garantire un alto livello di sicurezza intrinseca ed una bassa produzione di scorie o più ancora per la realizzazione del progetto ITER (fusione) di cui il primo impianto sarà costruito in Francia anche con la partecipazione importante dell'industria nazionale.

4. Le Reti

Le Reti sono indispensabili per garantire al Paese i necessari approvvigionamenti nelle migliori condizioni di costo e sicurezza e quindi mantenute in perfetta efficienza. Per queste ragioni abbiamo condiviso a suo tempo lo scorporo di Terna da Enel ed analogamente andrebbe scorporata Snam Rete Gas e Stogit dall'Eni. Nel gas come già detto vi è la impellente necessità di implementare i metanodotti nonché realizzare più impianti di rigassificazione al fine di garantire una capacità di importazione superiore alla domanda e quindi poter avviare anche in questo ambito la borsa del gas. Per quanto concerne le gare per l'assegnazione delle concessioni per la distribuzione è necessario definire standards uniformi che valorizzino gli investimenti per lo sviluppo e la sicurezza evitando il meccanismo del massimo ribasso e prevedendo, come indicato anche dall'avviso comune sottoscritto dalle parti con la stipula del contratto di settore, una clausola sociale per i lavoratori coinvolti che con le loro competenze garantiscono la gestione in sicurezza del servizio.

Fatto salvo ovviamente l'autonomia e la responsabilità primaria delle aziende che gestiscono le reti e gli impianti ad essi connessi spetta al “concessore” definire nei disciplinari di concessione gli obiettivi di sviluppo delle stesse e verificarne periodicamente il rispetto. All'Autorità per le prerogative proprie chiediamo di continuare ad agire con sistemi premianti, sempre più selettivi, sia per ridurre in tutto il Paese le interruzioni che per riconoscere gli investimenti fatti per potenziare e sviluppare le reti esistenti evitando di scaricare solo sulla parte regolata della tariffa la ricerca della massima efficienza ai fini della riduzione dei costi finali dell'elettricità e del gas che sappiamo dipendere in modo preponderante dai combustibili impiegati.

Le reti elettriche di distribuzione in bassa tensione devono essere riorganizzate per poter

efficacemente vettoriare la produzione elettrica diffusa proveniente dall'uso delle fonti rinnovabili. Mentre vanno velocemente realizzati gli investimenti per superare sulla rete AT le cosiddette congestioni, che determinano forti squilibri fra le diverse aree elettriche, e costruiti nuovi collegamenti transfrontalieri a partire da quelli che Terna ed altri operatori hanno già indicato.

La peculiarità italiana di possedere una rete elettrica AT pressoché unica ed MT – BT integrata e magliata, derivante dalla passata gestione monopolistica, offre al sistema un vantaggio positivo in termini di economie di scala e di uniformità tecnico gestionali tutt'altro che ininfluenti per assicurare una qualità del servizio buona ed omogenea sul territorio nazionale. L'accesso libero e non discriminatorio ad essa rappresenta un valore anche per i produttori di energia elettrica, pertanto qualora si dovesse procedere alla ulteriore privatizzazione delle aziende elettriche che possiedono le reti esse andrebbero scorporate e conferite a Terna al fine di garantire al sistema la massima efficacia e garanzia.

5. L'assetto del sistema elettrico

Ci riferiamo ovviamente all'assetto scaturito a valle del processo di liberalizzazione avviato nel 1999 per osservare che progressivamente come lo stesso sia venuto progressivamente a consolidarsi anche con interventi scoordinati e non sempre coerenti con la migliore funzionalità dello stesso. Inoltre le direttive emesse a livello europeo sono fonti continue di nuove evoluzioni che impattano sia sul sistema generale che nelle imprese complicando talvolta l'assestamento in corso.

Alla luce di questa prima esperienza ci sembra di poter evidenziare le seguenti necessità: riconsiderare la divisione delle competenze in materia energetica contenute nel titolo quinto della Costituzione e rivedere il sistema autorizzativo per renderlo certo e definitivo superando il voto all'unanimità nella conferenza dei servizi; riaffermare l'autonomia e l'indipendenza dell'Autorità; confermare per Terna il controllo pubblico; semplificare il sistema portando dentro GSE le funzioni oggi in capo alla Cassa Conguaglio. Confermare inoltre, nell'ambito del Gruppo GSE la presenza del Mercato Elettrico (GME); riconfermare autonomia e indipendenza all'Acquirente Unico e la forma giuridica di Società per Azioni.

6. Servizio Universale, Tutela Sociale, Contratti e Prezzi

I prezzi crescenti dei combustibili fossili sui mercati internazionali, si riverberano sui prezzi dell'energia, creando sempre più problemi alle fasce economicamente disagiate ed alle imprese particolarmente quelle energivore.

Questo tema non è stato affrontato in modo sufficiente in Europa tant'è che solo cinque stati membri, tra cui l'Italia, dispongono di tariffe per gli utenti economicamente svantaggiati, mentre il tema degli energivori e fonte continua di contenziosi. In tal senso è

necessario estendere, anche per il settore gas, la protezione offerta dal sistema di tariffe sociali.

Inoltre bisogna garantire il servizio universale, esteso alle piccole e medie imprese, il rispetto dei vincoli del servizio pubblico, la coesione economica sociale e territoriale, la libertà contrattuale, il diritto ad essere informati, ad avere in tempi brevi la connessione, ad avere contratti chiari, prezzi ragionevoli, comparabili tra i diversi fornitori e trasparenti, la garanzia di una fornitura continua, la conoscenza delle fonti energetiche utilizzate. E' necessario individuare il fornitore di ultima istanza, che può sostituirsi nel caso di crisi nell'erogazione dell'energia da parte del fornitore di fiducia.

Prezzi ragionevoli, trasparenti e comparabili e quindi bollette comprensibili, complete e contenenti informazioni utili sulle fonti energetiche utilizzate per la produzione di energia elettrica, le emissioni di CO₂ e di altri gas ad effetto serra, suggerimenti per il risparmio energetico, coerenti con le politiche comunitarie, libertà di scegliere il fornitore, di cambiarlo in tempi brevi e senza oneri, apposizione di un limite alla durata minima dei contratti, sono diritti connessi alla piena realizzazione del mercato energetico che tutti gli attori del sistema devono esigere.